



Massimo D'Alema Foto Ap

QUERCIA

**D'Alema: «Fassino ha rivitalizzato i Ds
Sull'incontro con Veltroni ho letto scemenze»**

ROMA «Non c'è il minimo dubbio che la costituzione del Partito democratico è il risultato di una rivitalizzazione del nostro partito, che è il frutto del lavoro e dell'impegno condotto in questi anni dal gruppo dirigente e da Piero

Fassino». È uno dei passaggi della relazione svolta dal ministro degli Esteri e presidente dei Ds, Massimo D'Alema, nel corso del congresso regionale della Quercia a Napoli.

D'Alema fa anche dell'ironia

commentando certe ricostruzioni giornalistiche sull'incontro da lui avuto con Walter Veltroni. Intervendendo a Napoli al congresso regionale dei Ds, punzecchia i cronisti e dice: «Leggo di dualismi e assi. In Italia i giornalisti dovrebbero raccontare i fatti invece fanno attività letteraria. Tra me e Veltroni si oscilla tra insanabili conflitti e idilli improvvisi. La verità è nella normalità dei rapporti tra due persone che si co-

noscono da circa quarant'anni e che si incontrano come è normale che sia, senza ok corral o improvvisi Dico». «Ho letto - intervenendo a Napoli a margine del congresso regionale dei Ds - un sacco di scemenze e ricostruzioni che fanno parte di una letteratura fortunatamente effimera. Ho incontrato Fassino, Veltroni, oggi incontro Bassolino senza che ci si debba esercitare a scrivere delle stupidaggini su-

gli assi». D'Alema ha sottolineato come sia normale alla vigilia di un congresso incontrarsi e parlarsi, ricordando inoltre che sul tavolo del confronto con Veltroni c'erano «diversi problemi che riguardano la collaborazione tra il Comune di Roma e il governo». «Eviterei commiati drammatici - dice - e spero che Mussi ce li risparmi e che non dica ci rivedremo forse un giorno, anche perché con lui ci si rivede il giorno

dopo in Consiglio dei ministri». Il Pd, spiega «sarà la forza italiana legata al socialismo europeo con modalità innovative ed un allargamento del campo socialista. Perciò non mi sembrano utili scissioni o separazioni, anche perché sono sicuro che quello che sta presentando è un'altra cosa. Unico a difendere la strategia ulivista rimane Ottaviano Del Turco, che infatti viene a più riprese contestato dalla platea». **g.v.**

Prodi a Boselli: «Il Pd è casa vostra»

«I riformisti possono stare tutti dalla stessa parte». Ma la platea di Fiuggi resta fredda

di **Simone Collini** inviato a Fiuggi

IL PRIMO APPLAUSO arriva quando viene annunciato che sarà lui il prossimo a parlare, il secondo quando nel finale del suo intervento dice: «Il nostro governo e il Paese hanno bisogno di una forza socialista vera e compatta». Romano Prodi non si rassegna al-

l'idea di veder nascere il Partito democratico senza lo Sdi dentro. E però, dopo aver ascoltato il presidente del Consiglio, né i circa 800 delegati riuniti a congresso a Fiuggi né i vertici del partito cambiano idea sull'operazione in corso. Del resto Enrico Boselli, in un colloquio a quattr'occhi, lo spiega in modo chiaro al premier che in questa situazione non ci sono margini per un ripensamento. I due, prima che il Professore metta piede nel catino del Palateme, rimangono mezz'ora a parlare nel pullman parcheggiato davanti all'entrata. «Sai quanto ho creduto nel progetto e oggi ci rinuncio non senza difficoltà - esordisce il leader dello Sdi - ma il modo in cui si sta realizzando proprio non va». E Prodi: «Capisco i tuoi dubbi sul partito che sta nascendo. Lavorerò per superarli, perché il Pd dovrà essere la casa per tutti i riformisti». Parole non distanti da quelle pronunciate da lui a poco di fronte ai delegati dello Sdi. Che però, proprio come il loro leader, come unica via da percorrere al momento vedono soltanto quella della Costituente socialista. Potrà poi ricongiungersi con quella tracciata dal Pd? Prodi ci spera. «Non riesco a vedere come la stra-

Il premier: non sarà un compromesso storico bonsai, né una compensazione tra Ds e Margherita

da dell'unificazione socialista e quella dell'unificazione riformista nel Pd possano essere considerate tra di loro distanti», esordisce il premier dal microfono. E da qui parte l'opera di convincimento, portata avanti in parte difendendo quello che è stato fatto e in parte garantendo che ancora di più si farà. «Il Pd non è un compromesso storico bonsai», replica Prodi a quello che ormai è un ritornello tra le file dello Sdi. E, rivolgendosi direttamente a Boselli aggiunge: «Ti assicuro, Enrico, che sarà qualcosa di molto più ampio, più ricco e composito della camera di compensazione tra Ds e Margherita di cui hai parlato». Poi passa dal tu al voi, ma il tasto su cui batte è sempre lo stesso, quello della rassicurazione e del richiamo a un obiettivo che non molto tempo fa era comune: «Abbiamo sognato insieme una casa per tutti i riformisti», dice Prodi rievocando quello che era il titolo dato al penultimo congresso dello Sdi. Era sempre qui a Fiuggi, e anche allora il Professore era intervenuto per rilanciare di fronte a un entusiasta partito la federazione dell'Ulivo. Oggi si trova di fronte a una platea del tutto diversa. «Capisco i vostri dubbi e le vostre incer-

tezze - dice - opererò perché abbiamo una risposta». Una promessa per il futuro, ma intanto ci sono ostacoli che vanno rimossi subito. Se una delle principali critiche mosse dallo Sdi al Pd è la presenza di un partito «professionale» come la Margherita, Prodi sottolinea che il tema della laicità unisce, non divide chi si sta impegnando

nel dar vita al nuovo soggetto e quella platea che ha di fronte: «Veniamo da posizioni diverse, ma la laicità è richiamata da tutti noi come fondamento e come punto di arrivo di un lavoro politico comune». Così come comune dovrebbe essere il lavoro necessario per semplificare il quadro politico: «Voi aprite un cantiere per riunire le forze

socialiste e questo è anche il nostro cantiere. Il Pd nasce per riunire non per dividere. Il Pd, come l'Ulivo, vuole costruire una casa comune per tutti i riformisti». Parole che dovrebbero suscitare consensi e che invece si perdono nel silenzio della platea. Prodi insiste: «Il processo che porterà al Pd non potrà considerarsi completo se

non avrà il contributo di tutte le grandi storie e culture del nostro Paese. Le porte del Pd sono aperte, veramente aperte. I socialisti non possono che sentirsi a casa loro. Il Pd deve essere impreziosito dalla cultura socialista, pilastro del riformismo del nostro Paese». L'applauso alla fine arriva, ma il premier non convince lo Sdi a cam-

biare strada. Dopo di lui interviene il vicepresidente del partito Roberto Villetti, che non chiude al Pd prospettato da Prodi, ma fa anche presente che quello che sta prendendo corpo è un'altra cosa. Unico a difendere la strategia ulivista rimane Ottaviano Del Turco, che infatti viene a più riprese contestato dalla platea.



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante il suo intervento al congresso dello Sdi di Fiuggi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

DOMANDE
◆◆◆

Quel rosso poco antico

Al congresso dello Sdi il colore dominante è il rosso. Bene. Il riferimento ideale è il socialismo europeo. Perfetto. C'è la benedizione di Rasmussen. Fantastico. L'obiettivo è una costituente socialista, per recuperare i pezzi sparsi della diaspora antica e recente. Giusto, anzi era ora. Ecco, la scelta è legittima e nobile ma, si chiede Prodi e non solo lui, perché questo ritrovato orgoglio socialista, questa costituente benedetta dal Pse e colorata di rosso, viene fatta nascere in alternativa, «contro», e non dentro il partito democratico? Nonostante gli encomiabili sforzi di Boselli, il cittadino comune, magari di sinistra e affezionato agli ideali e alla storia del socialismo, a questa domanda non trova ancora una risposta convincente. Intanto perché quando si richiama un'identità, e soprattutto un'identità gloriosa, e la si mette in contrapposizione a qualcosa (il Pd) che l'identità la sta costruendo, tutti corrono a vedere la coerenza di chi impartisce la lezione. «Nomina sunt consequentia rerum», (i nomi sono conseguenza delle cose) si diceva molti secoli fa. Più modestamente, anche i percorsi assolvono alla stessa funzione: dimmi che strada hai fatto e ti dirò dove vai. Così vengono in mente alcune domande, che forse qualche cittadino di sinistra vorrebbe rivolgere non solo a Boselli ma anche a quei diessini (pochi) che già «si sentono a casa» nella costituente socialista. La prima: ma Boselli che tinge di rosso la sala di Fiuggi è lo stesso che ha fondato l'Ulivo, dove stava benissimo, senza lamentarsi della presenza di cattolici democratici ed ex comunisti? Pare di sì. Ed è lo stesso Boselli che è stato a lungo alleato stretto di Rutelli, tanto che stava per fare un partito insieme? Pare di sì. Ed è lo stesso Boselli che è alleato tuttora con Pannella, personaggio che nella storia del socialismo ha un ruolo inferiore a quello di François Bayrou? Pare sia lo stesso. E qualcuno sa cosa direbbe Bettino Craxi dell'anticlericalismo di ritorno della Rosa Nel Pugno, lui che ha firmato il Nuovo Concordato con la Chiesa di Roma? Impossibile chiedere, ma facile immaginare. Ed è vero che nella Costituente socialista saranno in prima fila anche coloro che per anni hanno albergato nel centrodestra, sotto l'egida di Silvio Berlusconi, il cui nome figura nel Pantheon dei più ricchi imprenditori del mondo ma non in quello del socialismo europeo? Pare di sì. Infatti proprio ieri De Michelis ha detto che al progetto della costituente socialista ci sta. Bene, perché è un uomo intelligente. Ma non verrà con tutto il suo piccolo partito. Una parte, vedi Caldarola e Stefania Craxi, resteranno a destra. Tanto per dire, i percorsi. E per dire che è strano pensare a un diessino che preferisce chi è stato nel centrodestra, piuttosto che chi è stato sempre nell'Ulivo. Conclusione: tutte le strade sono legittime, le domande anche. Sia detto con rispetto: quella di separare una fetta (piccola) di riformismo socialista dagli altri riformisti, sembra la classica strada, come diceva Bettino Craxi, «che non porta da nessuna parte». **Bruno Miserendino**

Mussi vuole unire la sinistra, lo Sdi i socialisti. Torna De Michelis

Applausi per il leader della minoranza Ds e Angius. Caldarola esulta: «Finalmente sono a casa»

inviato a Fiuggi

BOSELLI CHIAMA, la sinistra Ds risponde. E risponde, nel secondo giorno del congresso straordinario dello Sdi, in modo piuttosto chiaro: questo Partito democratico non piace neanche a noi, come però non ci piacerebbero altri tipi di fusioni a freddo o altri tipi di processi che invece di unire il più possibile tendono ad escludere. Al Palateme di Fiuggi intervengono Fabio Mussi e Gavino Angius. Gli applausi che riserva loro la platea sono più sonori e più numerosi di quelli con cui viene accolto Romano Prodi. Né hanno molto da invidiare all'entusiasmo con cui rispondono i circa 800 delegati dello Sdi quando un pezzo per volta viene a profilarsi all'orizzonte la ricomposizione della diaspora socialista, quando dal palco Gianfranco De Michelis annuncia un secco «la scelta è fatta, con quei pochi che mi seguiranno sarà con voi in questo percorso»

(passano pochi minuti e da Roma arriva l'attacco di Stefano Caldarola) e quando da quello stesso palco Bobo Craxi si lascia andare a un più poetico «senza indugi, Enrico, avviciniamo i nostri vascelli, costruiamo in fretta una imbarcazione più grande, rimarremo insieme una vita». Qui finiscono però le analogie. Perché se da parte di Socialisti e Nuovo Psi il sì alla Costituente socialista lanciata dal leader dello Sdi Boselli è «senza se e senza ma», da parte delle minoranze Ds l'apertura c'è, ma contemporaneamente c'è un appello a lavorare per unire «tutte le forze di sinistra» come sottolinea Angius, «avviare un dialogo tra tutti i compagni», come invita Mussi, ad evitare di mettere in moto «una costituente ad excludendum», come avverte Caldarola. Il monito è insomma a non replicare operazioni già viste e a non considerare altri cantieri che sorgeranno nel centrosinistra, tipo quello a cui pensa Rifondazione comunista, come alternative ai pari del

Pd. «Questo dialogo che si è aperto mi interessa e ringrazio Boselli», è la premessa che fa Mussi incassando l'applauso della platea. Ma parlando ai «cari compagni» il leader della sinistra diessina aggiunge due considerazioni. La prima: «Non illudiamoci che accorpando due partiti, come stanno facendo Ds e Margherita, si possano realizzare ipotesi future. Il progetto non è ancora pronto, c'è un lavoro da fare con spirito aperto. Io sono interessato al confronto, ma bisogna sapere bene dove si vuole andare». La seconda: «Non dobbiamo fare come il Pd, dobbiamo partire con un altro piede, discutendo di valori, principi, progetti. Molte forze si stanno mettendo in cammino. E non bisogna avere paura di battere delle strade non ancora battute. Impegniamoci nella ricerca, sviluppiamo un dialogo tra compagni». Il riferimento, benché implicito, è alle forze della cosiddetta sinistra radicale, rispetto alla quale lo Sdi non manca però di marcare la distanza. Ed è significativo che al riferimento diretto a Rifondazione comunista fatto da Cal-

darola, pure molto applaudito quando chiude il suo intervento dicendo «finalmente sono a casa», replichi dopo pochi minuti in modo netto De Michelis: «Bertinotti è un'altra cosa. Schulz, pur di vincere, non ha scelto per la Germania una alleanza con Lafontaine. La Spd ha preferito la Grosse Koalition ed un'alleanza con Angela Merkel». Se dunque la volontà di avviare una Costituente socialista accomuna minoranze Ds ed eredi del Psi e del Psdi, il modo di procedere e i protagonisti da coinvolgere è tutto da vedere. Quello che di certo li accomuna, al momento, è il netto no al Pd. «Fassino e D'Alema dovrebbero riflettere su questo vostro congresso - dice Mussi - la vostra decisione di non entrare nel Pd è pesante». Il ministro dell'Università non manca però di sottolineare che l'operazione sostenuta dalla maggioranza Ds, pur se «politicamente sbagliata» comunque «merita rispetto»: «Enrico - dice a Boselli, che il giorno prima aveva attaccato pesantemente i Ds - bisogna fare uno sforzo di misura del linguaggio». È sbagliata

l'operazione in corso anche per Angius: «È tutto già deciso, la fase costituente è già predefinita», accusa. Il primo firmatario della terza mozione Ds chiede un cambio di rotta e l'azzeramento delle decisioni prese a Orvieto, avvertendo: «Vedremo a Firenze se cambierà qualcosa. Se non dovesse avvenire, non ci starei in un Pd caratterizzato da una cultura egemone cristiano-democratica già segnata». Così come pure, ad accomunare Sdi e sinistra diessina, c'è la volontà di rimanere in Europa nella famiglia europea. E se ventiquattrore prima era stato Rasmussen a criticare l'idea di Rutelli di dar vita al Parlamento europeo a un nuovo gruppo, nel secondo giorno di congresso è Martin Schulz ad attaccare. «Rutelli mi disorienta spesso» dice il capogruppo del Pse facendo scattare l'applauso. «In Europa - aggiunge - guardiamo con favore all'unificazione dei progressisti e dei socialisti in Italia, ma sempre dalla parte del socialismo europeo e dell'Internazionale socialista».